

Francesco Tirabasso, ex carabiniere, ha realizzato la sua passione: creare statuine di ceramica

Dall'Arma all'arte. Francesco Tirabasso, 43 anni, sposato e padre di due bambini di 9 e 5 anni, è uno dei tanti artisti che lavorano la ceramica e producono pastori per i presepi napoletani. Con una differenza. Francesco Tirabasso produce pezzi unici. Lavora giorni e giorni sui suoi pastori e li sforna uno diverso dall'altro, con un gusto dei particolari eccezionale. «Questo gusto del particolare, anche di quello più minuto - racconta - mi è venuto lavorando sui materiali antichi, sui reperti archeologici, attività che ha affinato la mia sensibilità e ha completato la mia esperienza».

Francesco Tirabasso è uno dei restauratori del laboratorio di restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Un'equipe di grande professionalità ed esperienza con notevoli competenze specifiche. C'è chi si occupa di metalli, chi di marmi, chi di ceramiche. Ed - appunto - Tirabasso è esperto di restauro della ceramica.

La scuola di Capodimonte

Ho frequentato la scuola di ceramica di Capodimonte - snocciola un po' intimidito l'artista napoletano - poi ho deciso di arruolarmi nell'Arma dei carabinieri. Era la mia seconda passione e non esitai nell'accettare di andare alla Scuola paracadutisti. Presi il brevetto ed a ventuno anni ero già vicebrigadiere. Solo che a Livorno mi sono trovato a girare per le botteghe artigiane, negli studi dei ceramisti a frequentare i luoghi dove si producevano opere d'arte. Ero e sono molto legato all'Arma, ma presi la decisione di andare via e di seguire la mia prima e vera passione, quella della lavorazione artistica della ceramica.

Una scelta non facile, ammette, tanto che per evitare che i suoi superiori insistessero troppo e potessero convincerlo a restare inventò una piccola bugia. «Loro mi dicevano di pensarci bene, di non lasciare l'Arma se non avevo un posto di lavoro, di stare attento al mio futuro. Io un lavoro non lo avevo, ma un giorno, per evitare ulteriori discussioni e non farli preoccupare per il mio futuro, dissi che avevo trovato una collocazione, un lavoro sicuro, e mi congedai». Invece lo attendevano anni di dure esperienze, di lavori saltuari di tutti i tipi, mentre cominciava a sfomare i suoi primi «gioielli». Poi la sua tenacia e la specializzazione in lavorazione della ceramica lo hanno portato al laboratorio di restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, uno dei più importanti del mondo, dove ha trovato nuovi stimoli.

«È stato mio padre a farmi nascere la passione del presepe - aggiunge timido Tirabasso, ma il volto si illumina quando parla di suo padre - e quindi ho cominciato a produrre pastori. Solo che mi sono imposto di non creare nulla coi calchi. Ogni pezzo deve essere pensato, studiato, curato individualmente. Poi cerco di recuperare le tradizioni napoletane, rappresentare i vecchi mestieri. L'artigiano, l'oste, il ciabattino... Lavori molto sui volti, ai quali cerco di dare espressioni diverse, a volte grottesche, a volte ironiche, caricaturali, a volte serie e pensose».

È stato così che ha prodotto un



Francesco Tirabasso intento al lavoro; in alto: una sua creazione

«Addio all'Arma Il mio mondo è in un presepe»

Ex vicebrigadiere dei carabinieri paracadutisti, restauratore presso il laboratorio di restauro del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Francesco Tirabasso, 43 anni, è uno degli artisti del presepe napoletano. Solo che i suoi pezzi sono tutti unici. La passione gli è esplosa all'improvviso e non ha esitato a lasciare l'Arma per poter seguire la sua vocazione artistica. Si affeziona tanto alla sue opere che quasi gli rincresce venderle.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

piccolo capolavoro, un ciabattino che lavora al suo deschetto. Il volto è pensoso, quasi preoccupato. Ma quello che è incredibile è che sul banchetto ha riprodotto anche i piccoli chiodini usati per le suole. Il tutto è alto meno di cinque centimetri e i chiodini non sono lunghi più di un millimetro. Gli strumenti poi sono riprodotti con fedeltà assoluta anche se sono grandi al massimo un centimetro. E tutto è proporzionato, armonioso, in scala. È proprio la cura dei particolari, anche di quello apparentemente più insignificante, che stupisce.

«È il lavoro che svolgo al Museo Archeologico che mi ha dato que-

sta sensibilità, mi ha affinato il gusto del particolare», afferma convinto. Girando le sale del Museo si può capire il perché. I lavoratori del laboratorio hanno restaurato in questi mesi le gemme della collezione Farnese, i marmi, gli argenti ed i bronzi esposti nelle sale. Ed hanno messo una tale cura in questo lavoro che hanno portato in luce particolari microscopici, dettagli invisibili, ridando vita a reperti che prima sembravano spenti.

«È la vita, quella vera, che cerco di mettere nelle mie opere - conferma Francesco Tirabasso - anche se poi rappresento mestieri antichi, qualcuno addirittura scom-

Una mostra al Vomero

Le opere che produce Franco Tirabasso le vende quando capita, il mercato non gli interessa più di tanto e questo crea qualche discussione con sua moglie Rosamaria, che invece vorrebbe che lui diffondesse di più le sue opere, non per una questione venale, ma per far conoscere a più persone non solo i suoi pastori, ma anche il resto della sua produzione artistica. Oggi, infatti, Tirabasso è conosciuto solo da una stretta cerchia di intenditori e di appassionati. Quest'anno in un negozio del Vomero

ha esposto le sue opere e sono andate a ruba. Un risultato che ha dato ragione alla moglie e che forse lo spingerà a mettersi maggiormente in mostra e ad essere più presente sul mercato.

Parla volentieri di quel pezzo o di quell'altro, di un autoritratto in ceramica al quale lavora da tempo. «Il mio capolavoro o almeno il pezzo che mi piace di più è un intero presepe in ceramica, realizzato in un solo blocco. È alto 20 centimetri ed ha un diametro di base di circa dieci centimetri, coperto da una campana di vetro. Rappresenta un paesaggio montano: alla base c'è la grotta, poi, lungo il monte, le varie botteghe, i pastori, gli animali, la cascata. È tutto miniaturizzato, ridotto alle minime dimensioni, ma non un solo pezzo, non un solo particolare è stato trascurato, traslasciato, semplificato».

Anche i figli di Francesco, Enrico di nove anni e Giulio di 5, hanno ereditato la passione per il presepe e cominciano a creare i primi pastori. «Mi aiutano e ho già insegnato loro i primi rudimenti sulla lavorazione della ceramica - racconta orgoglioso - creano i primi pastori, ma ne rompono anche tanti, specie Giulio, il più piccolo».

Il rito del Natale

«Devo confessare che mi terrei tutti i pastori che produco, perché in ogni pezzo c'è una parte di me stesso. Ma quando il cado, mi fa piacere sapere che finiscono nelle mani di un intenditore, di un appassionato, di uno che sa apprezzare il mio lavoro».

Ed il presepe lo ha fatto? «Certo, solo che il mio presepe è fatto di cartapesta, come deve essere il presepe napoletano. La preparazione è quasi un rito, si allestisce piano piano la struttura, poi si aggiungono i particolari e solo alla fine, la sera della notte di Natale, si aggiunge il Bambino. Un rito che mi ha insegnato mio padre e che io sto comunicando ai miei figli. Il presepe va montato e smontato, deve dare il senso del Natale che si avvicina, delle feste imminenti. Deve comunicare gioia, allegria. E quest'anno Giulio ed Enrico mi stanno dando un mano. Per la sera della vigilia di Natale sarà tutto pronto». Naturalmente, anche se è un presepe di cartapesta, quello di Francesco Tirabasso non è un presepe di cartapesta come tutti gli altri. Cos'è che lo distingue dagli altri presepi? Semplice, la cura minuziosa dei particolari, compresi quelli più piccoli.

LETTERE

«Capire il dramma di chi aspetta un figlio con handicap»

Caro direttore,

le dichiarazioni rilasciate a suo tempo dal ministro Guidi, in tema di aborto, e più specificatamente di interruzione volontaria della gravidanza per possibili anomalie del nascituro, mi hanno fatto passare davanti agli occhi due «filmati» in parallelo: quello della mia e della sua vita. Certo il suo «filmato» mi è parso molto ricco di colori rispetto al mio dalle tonalità bianche e nere: lui ministro della Repubblica, io semplice capo ufficio. Cocca, coniugato, entrambi con due figli, apparteniamo a quella piccola schiera di persone che, pur disabili, sono riuscite per tutta una serie di fatti e circostanze, di impegno e volontà, a costruirsi un'esistenza nella quale l'handicap ha finito col passare in secondo piano quasi dissolvendosi. Debbo, però, anche dire che, per altri versi, i due filmati mi sono sembrati molto lontani l'uno dall'altro. Se ho ben compreso, il ministro si dichiara contro l'aborto, per due ordini di considerazioni. La prima è che non è dato di sapere a priori quale sarà il percorso di un individuo. Si può essere disabili e con tanta tenacia e desiderio di vincere diventare capo ufficio e, perché no, ministro di Stato. La seconda è che con l'aborto non si risolve il problema handicap, anzi lo si acutizza. Disabili, infatti, si continuerà a nascerne, e talune idee possono provocare nei confronti degli stessi un insano sentimento sociale di accettazione della vita solo per forza. Con l'aborto, sono parole del ministro: «Siamo all'anticamera della selezione nazista della razza». Ma analizziamo la realtà anziché pronunciare sentenze. I ragazzi disabili - passato il primo momento speranzoso dell'inserimento scolastico, si ritrovano ad iniziare un'odissea senza fine, sbalottati da un centro sociale all'altro, diversi nelle loro pseudocompetenze, ma tutti uguali nel produrre isolamento ed emarginazione. Una donna che viene a conoscenza di aspettare un figlio con handicap ha la chiara percezione di trovarsi ad un bivio, che gli impone inesorabilmente una scelta, coraggiosa e drammatica: qualunque possa essere davanti alla quale ogni morale deve tacere. Questa donna merita rispetto e silenziosa solidarietà, e non certamente le nostre chiosose benedizioni o maledizioni. Ci sono diritti a rilievo costituzionale di fatto, inattuati. Una proposta: perché non garantire ai disabili un tenore di vita superiore alla media, a compensazione del loro svantaggio di partenza? Ci si può attivare in tal senso con interventi diretti (scuole dalle strutture adeguate; posti di lavoro nei quali sia possibile esprimere le reali potenzialità; abbattimento effettivo delle barriere architettoniche; centri diurni e residenziali parti integranti di un più ampio contesto di convivenza), e interventi indiretti (pensioni ed indennità adeguate). E da qui che si deve partire se si vuole dare dignità umana alle persone disabili, pur sapendo che ogni conquista sarà sempre parziale e non definitivamente certa.

Mario Martello
Desenzano del Garda
(Brescia)

perdita in quanto questa è la seconda biblioteca comunale di Genova per quantità e qualità di testi, ed è l'unica che copre le necessità degli studenti e dei lettori in tutta la parte del levante cittadino - fino a Nervi. Per questo chiediamo, grazie anche alla stampa cittadina, che a chi è di competenza la risoluzione di questo problema agisca immediatamente, affinché gli studenti, che abitualmente frequentano la biblioteca, e la cittadinanza di San Fruttuoso rientrino in possesso di un bene di cui sono stati privati da cause imprevedute, ma di cui rischiamo di essere privati definitivamente da questioni burocratiche ed economiche che mettono la cultura in secondo piano rispetto ad altre realtà.

Adriana Valli
(sequono 116 firme)
Genova

«Modesto studioso di religioni plaudo ai Vangeli»

Caro direttore,

effettivamente i Vangeli dovevano essere pubblicati prima; forse, certi compagni, avrebbero masticato amaro, ma noi siamo un grande raggruppamento di uomini, oggi. E mentre dico queste cose, mi ricordo di aver letto un libriccino, tanto tempo fa, che parlava del problema religioso «visto» da un grande leader del comunismo. Sono passati 70 anni e, diciamo francamente, ci siamo e ci stiamo «allargando». La gente ci capisce un po' meglio anche perché noi stessi siamo cambiati e forse siamo diventati più maturi. A mano a mano che si andrà avanti, forse diventeremo più tolleranti e più consoci che rappresentiamo una buona parte dell'opinione pubblica. Personalmente - come modesto studioso di religioni - plaudo all'iniziativa, e mi riprometto di tenere qualche conferenza sulle religioni agli anziani ai quali anch'io appartengo.

Mario Martello
Desenzano del Garda
(Brescia)

Rettifica

Egregio direttore,

con riferimento all'articolo pubblicato dall'Unità in data 7 dicembre 1994 e firmato dal giornalista Giorgio Frasca Polara, in merito all'iniziativa della presidente della Camera dei Deputati Irene Pivetti, di consentire la diffusione via satellite del segnale radio da Montecitorio, desideriamo precisare che quanto riportato dal giornalista distorce la verità dei fatti ed è gravemente lesivo dell'immagine di Radio Radicale. Nell'articolo sono state omesse alcune informazioni fondamentali e sono stati confusi i fatti. L'iniziativa della presidente della Camera, per la quale sarà possibile in futuro un collegamento via satellite con l'aula di Montecitorio da parte delle emittenti che lo richiederanno, nulla ha a che vedere con l'obbligo di trasmissione delle sedute parlamentari da parte di RR. Da un lato vi è infatti una semplice opportunità fornita alle varie emittenti di collegarsi con Montecitorio (con la sola Camera dei Deputati), a loro scelta per quanto riguarda il se ed il quando, peraltro mediante un collegamento via satellite di non facile attuazione; dall'altro vi è uno specifico obbligo per RR a trasmettere per tutto l'anno, tra le ore 8 e le ore 21, almeno il 60% delle ore dedicate dalla Camera e dal Senato alle sedute d'aula, consentendo la ricezione diretta agli ascoltatori. L'obbligo per RR sussiste in corrispondenza del servizio pubblico svolto dalla emittente per conto della Camera, come onere nel proprio bilancio non è minimamente confrontabile con l'onere sostenuto da RR per assicurare il servizio di trasmissione al pubblico delle sedute parlamentari. L'articolo del sig. Frasca Polara, confondendo nel giudizio fatti tra loro distinti e non comparabili, oltre a causare gravi danni a Radio Radicale, si rende responsabile della disinformazione nei confronti dei lettori.

Dott.ssa
Cecilia Maria Angioletti

«Quando i lavori alla Biblioteca di San Fruttuoso?»

Cara Unità,

in qualità di utenti della Civica Biblioteca Lercari vogliamo portare a conoscenza della cittadinanza, soprattutto di quella residente a San Fruttuoso, la situazione venutasi a creare nella biblioteca stessa dopo il crollo di parte del soffitto della sala di consultazione avvenuto il 24 settembre scorso (il soffitto era impreziosito da un affresco del Luca Cambiaso del '500 che raffigurava il «Ratto delle Sabine», opera di notevole valore artistico). A tuttora, ovviamente, la biblioteca è chiusa al pubblico in attesa di ristrutturazioni che, probabilmente, non verranno mai fatte e che, comunque, avranno tempi lunghissimi di attuazione. Per noi studenti la Lercari era un ottimo punto di riferimento per la ricerca di testi (spesse volte introvabili in altre biblioteche) e per lo studio, situata com'è in mezzo al verde ed alla tranquillità di Villa Imperiale. Il rischio che si sta correndo è che la biblioteca, di cui ancora nessuno conosce le sorti, in mancanza di una sede provvisoria in zona (ma c'è effettivamente qualcuno che si sta occupando di reperirla?), venga chiusa definitivamente. Questa chiusura sarebbe, per l'intero quartiere di San Fruttuoso, una grave

Finisce in carcere dopo essersi arricchito per errore della banca

Da povero operaio era improvvisamente diventato un benestante signore per un gruzzolo di 100 mila dollari (160 milioni di lire) comparso, non sapeva come, nel suo conto bancario. Ma la fortuna di Wong Man-fai, 27 anni di Hong Kong, è durata poco: ancora intento a spendere e spandere i soldi «piovuti dal cielo» è stato preso dalla polizia, processato per direttissima per furto e condannato a 18 mesi di carcere.

La notizia è apparsa ieri sul quotidiano «South China morning post», il più grande giornale di Hong Kong. Il quotidiano ricostruisce la curiosa vicenda rosa che in pochissimo tempo si è tradotta per il furbo Wong in una sfortunata nera. È accaduto che tempo fa, controllando il suo magro estratto conto, Wong si era accorto di avere un bel pacchetto di milioni, trasferito per errore della banca a suo nome, ma appartenente a un suo omonimo con conto nello stesso istituto. Wong non si è preoccupato più di tanto, non ha chiesto spiegazioni alla banca, anzi ha prelevato tutti i soldi e se n'è andato a Macao per darsi a spese pazze e per tentare di raddoppiare la bella cifra al gioco. La banca intanto si era accorta dell'errore e aveva avvertito la polizia. Quando Wong è tornato da Macao, a mani vuote, ha trovato gli agenti ad aspettarlo. Del gruzzolo è stato possibile recuperare solo 33 mila dollari. Il resto è stato restituito al legittimo proprietario dalla banca.

Ministro burlone si tuffa in mutande nel mare di Atene

Si sa, il mare è tentatore. E il suo fascino sembra irresistibile per i tedeschi che quando vedono onde più accattivanti di quelle del Baltico o del Mar del Nord, il loro desiderio di tuffarsi sembra non conoscere freni, nemmeno quelli del protocollo diplomatico: è il caso del ministro del lavoro federale Norbert Blum che - in mutande - nei giorni scorsi non ha esitato a fare un bagno nell'Ègco per vincere una scommessa improvvisata.

Al termine di colloqui condotti ad Atene, la delegazione di Blum ha fatto un'escursione ad Egina, un'isola posta al largo della capitale greca. Vedendo le acque del porto, secondo quanto ha riferito ieri il quotidiano «Bild», qualcuno si sarebbe lasciato stuggire: «Bello per nuotare, peccato sia troppo freddo». «E perché no?», avrebbe risposto il ministro scommettendo per 80 marchi (poco più di 80 mila lire) di essere capace di tuffarsi. Così, «in mutande», precisa il giornale, non smentito da un portavoce del ministero, Blum ha fatto qualche bracciata nell'acqua piuttosto fredda, sembra a 14 gradi. È noto che il ministro abbia molta presenza di spirito: oltre ad essere un apprezzato narratore di barzellette, Blum si è conquistato spesso il titolo di «Re dei pazzereffi», la goliardica carica conferita durante i festeggiamenti del carnevale di Colonia. Il portavoce del ministero ha però smentito che, come aveva invece scritto «Bild», la scommessa sia stata stimolata da qualche bicchiere di uzo, il tipico liquore all'anice greco.

Muore per il freddo Therese, figlia del senatore McGovern

Theresa McGovern (45 anni), la figlia del candidato democratico alle elezioni presidenziali del 1972, George McGovern, è stata trovata morta a Madison, nello stato del Wisconsin. La donna è morta, con tutta probabilità, per assideramento. La scomparsa della signora Theresa McGovern, che aveva alle spalle una triste e lunga storia di alcolismo, era stata denunciata alla polizia distrettuale lunedì scorso dalla famiglia preoccupata.

Il corpo senza vita è stato trovato ieri pomeriggio in mezzo alla neve, dietro a un edificio industriale alla periferia di Madison. Secondo Phil Little, vice medico legale della polizia di Madison, il decesso è avvenuto nel corso della notte per il freddo intenso. L'ex senatore democratico del Sud Dakota George McGovern, che nel 1972 fallì nel tentativo di diventare presidente degli Stati Uniti (fu rieletto il repubblicano Richard Nixon, che poi si dimise dalla Casa Bianca sull'onda del clamoroso scandalo passato alla storia come «caso Watergate», nell'agosto del 1974) al momento della scomparsa di Theresa era proprio a Madison per aiutare la figlia a traslocare nella nuova abitazione. McGovern ha altre tre figlie e anche un figlio. Theresa McGovern si era trasferita a Madison, nel Wisconsin nel marzo scorso.